

si spogliava nel 1436 del proprio ufficio, ed il duca Giovanni nell'anno stesso prendeva in isposa la principessa Anna, figlia di Casimiro duca di Pomerania; avvenimenti che corsero contemporaneamente alla morte di Guglielmo, ultimo principe degli Eruli o dei Venedi a Gustrow, che non lasciava se non una figlia, di nome Caterina, che fu sposa di Ulrico II duca di Stargard. I duchi di Mecklemburgo e di Stargard convennero allora, mercè un trattato sottoscritto il giorno di santa Cecilia (22 novembre), di possedere in comune la provincia ch'era lor devoluta. Ma Federico I elettore di Brandeburgo, che vantava delle pretese intorno a tal successione, si presentò innanzi all'imperatore Sigismondo per ottenerne un giudizio: il processo restò sospeso per la morte di esso imperatore, avvenuta nel 9 dicembre 1437; ed in eguale stato rimase sotto il regno di Alberto II successore del medesimo. Ciascuna delle parti volle frattanto sostener colla forza delle armi il diritto che si attribuiva; ma finalmente essendosi nel 1442 radunate a Wistock, ivi conchiusero nel giovedì successivo alla domenica Quasimodo (cioè a' 12 aprile) un trattato, ove era fermo che il principato dei Venedi resterebbe nei duchi di Mecklemburgo e di Stargard, ed in mancanza di eredi maschi tornerebbe nella casa di Brandeburgo (*Bechr*, pag. 360-362). Il duca Giovanni cessò di vivere nello stesso anno, lasciando da Anna di Pomerania, sua sposa, solamente una figlia, ch'ebbe il nome stesso della madre.

Il duca Enrico ebbe coi principi di Pomerania diverse guerre, delle quali riuscì vittorioso; ma ebbe tuttavia cura di mantenere ne' suoi stati la tranquillità, purgandoli dai pirati e dagli altri masnadieri che andavano ad infestarli. Nel 1471 la morte di Ulrico, ultimo duca di Stargard, riunì nelle mani di Enrico tutti i domini della sua casa. Terminò egli stesso i suoi giorni a' 19 marzo 1477, e venne sepolto a Dobbran: principe commendevole per le grandi prerogative di cuore e di spirito, ma il cui lustro fu alquanto eclissato dall'eccessiva passione pei tornei, pei piaceri della gola, ed altre ruinosi ricreazioni, che gli cagionarono straordinari dispendii, a cui non potè superpire che alienando varii de' suoi domini, con grande rammarico dei